Nell'anniversario dell'eccidio delle Fosse Ardeatine

Oggi scende in piazza Roma antifascista

Alle 17,30 corteo dal Colosseo a porta San Paolo - Parleranno il sindaco, un sindacalista e il presidente dell'Anpi - Protesta per la sentenza di Catanzaro su piazza Fontana

Trentasette anni fa l'eccidio delle Fosse Ardeatine. L'anniversario oggi acquista particolare significato per la emozione con cui i cittadini hanno appreso la recente sentenza di Catanzaro che lascia impuniti gli autori della strage di piazza Fontana.

La manifestazione indetta dall'Anpi, e alla quale hanno aderito i sindacati, le federazioni romane del Pci, Psi, Pdup-Mls, il comitato unitario degli studenti, il Comune e la Provincia, partirà alle 17,30 dal Colosseo e raggiungerà porta San Paolo. Qui parlerà il sindaco Petroselli, il segretario della federazione unitaria sindacale Luciano Di Pietrantonio, il presidente provinciale dell'Anpi, Achille Lordi. Con i lavoratori romani commemoreranno l'eccidio del 24 marzo 1944, ma ribadiranno la volontà di non abbandonare il terreno della lotta per la democrazia.

La protesta e la denuncia popolare per Catanzaro infatti sono le stesse « che hanno contribuito in così grande misura a difendere la democrazia e a colpire tante macchinazioni contro la Repubblica e devono continuare », ha detto domenica scorsa Enrico Berlinguer.

E la mobilitazione popolare continua. Oggi sono previste altre manifestazioni. Una delegazione della giunta provinciale con il presidente Lamberto Mancini deporrà alle 9,40 una corona di fiori presso la lapide di Placido Martini, a palazzo Valentini, poi, alle 10, deporrà una corona al sacrario e sulla lapide del martire antifascista.

Una corona di fiori sotto la lapide che ricorda i lavoratori della Corte dei conti morti in guerra e nella Resistenza sarà deposta oggi dai dipendenti — che ieri hanno partecipato ad un dibattito, nella sede di viale Mazzini, con Renzo Trivelli del comitato centrale del PCI, con il presidente della Giunta regionale Renzo Santarelli e con Benito Ricciotti, consigliere comunale dc.

Sempre oggi una manifestazione in memoria di due dipendenti della società del gas morti alle fosse Ardeatine si svolgerà alle 7,45, in via Barberini, dove parlerà Leo Canullo.

Una corona di fiori sarà deposta in via Segato, nel luogo dove a dicembre fu assassinato dalle Br il generale Galvaligi. L'iniziativa è del consiglio della undicesima circoscrizione che ha deciso di organizzare in via Segato anche un picchetto di vigili urbani dalle 16 alle 19.

Dopo l'incursione di domenica negli uffici amministrativi dell'ospedale

Nuove minacce in un volantino BR

Ferma risposta dei lavoratori al San Camillo

Il commando specifica i suoi obiettivi: « Gli ispettori cambino mestiere » — Il primo attacco contro le strutture sanitarie romane — Ieri mattina un'affollata assemblea con la partecipazione del sindaco Luigi Petroselli

Le BR si sono fatte vive con un volantino dopo la gravissima incursione al San Camillo. Già domenica sera, dopo aver immobilizzato un medico e due infermieri, avevano tracciato scritte e slogan per propagandare il loro attacco contro gli ospedali. Ma nel volantino, fatto trovare ieri in un cestino di via Crispi, specificano i « motivi » dell'attacco.

In particolare, questa nuova « campagna » terrorista, firmata « brigata ospedalieri », sembra rivolta agli ispettori, definiti « cani da guardia » del sistema amministrativo e « agenti ricattatori » dei lavoratori. Non è quindi un caso che abbiano assaltato proprio l'ufficio ispettori, dove in quel momento si trovavano il dottor Masselli, fotografato con un cartello al collo, e gli infermieri Livio Fattore e Rocco Tornatola. « Stiano attenti — scrivono ancora nel volantino le BR rivolte agli ispettori. — Diamo loro un consiglio: cambino mestiere ».

La buona conoscenza dei problemi interni dell'ospedale San Camillo e soprattutto la sicurezza con la quale si è mosso il « commando » durante l'incursione fanno pensare che le BR hanno all'interno una « talpa », o più di una. Per questo è stata avviata un'indagine, anche per stabilire a che cosa potranno servire i documenti rubati dai brigatisti durante l'incursione. Tra le varie carte mancano infatti gli elenchi delle ore di straordinario effettuate dal personale e i nominativi — con relativi indirizzi e numeri telefonici — dei nuovi assunti con l'ultimo concorso regionale.

Un momento dell'assemblea al S. Camillo con il sindaco

« Mettere a tacere i lavoratori con il solito mezzo della paura e del terrore perché si sentano soltanto le voci degli stati maggiori dei vari "eserciti". E' questo uno degli obiettivi dei terroristi. E le BR cercano negli ospedali (al centro delle contraddizioni che nascono nello scontro tra vecchio e nuovo) un terreno fertile per la loro opera di destabilizzazione ». Questo ha detto il sindaco Petroselli davanti all'affollatissima assemblea tenutasi all'interno del San Camillo e indetta dal sindacato dopo l'ultima criminosa impresa terroristica. « Non siete soli — ha proseguito Petroselli — tutta la città è con voi. Bisogna tener vivo l'impegno per combattere, con le armi della democrazia, della legalità repubblicana, della ragione, questi disegni ».

E oggi, trentasettesimo anniversario delle Fosse Ardeatine, è una buona occasione per i cittadini per dire ancora e fermamente « no » ai portatori di morte e di disgregazione. L'aula magna del padiglione di « Maternità » dove domenica sera il commando si è introdotto per imporre la sua logica di violenza e di sopraffazione, ieri mattina era gremita. Medici, paramedici, amministrativi, tecnici si sono assiepati intorno al tavolo dove hanno preso posto il sindaco, l'assessore Ranalli, i rappresentanti del comitato di gestione della 16. USL, e di tutte le forze politiche e sindacali.

« L'unica risposta possibile — ha affermato il presidente comunista dell'Unità sanitaria Iliano Francescone — alla grave provocazione e all'aggressione ai lavoratori degli uffici dell'ispettorato amministrativo è continuare a lavorare nella direzione e nello spirito con cui abbiamo cominciato. Combattere con le armi della democrazia gli atteggiamenti di sfiducia e di rassegnazione che rischiano di affermarsi in un momento come questo, davanti a un governo latitante e inefficiente e a episodi come la sentenza di piazza Fontana a Catanzaro.

Dello stesso tenore gli interventi che si sono succeduti, quello di Casella e di Mereu del consiglio dei delegati a nome della FLO regionale: solidarietà con i lavoratori colpiti e impegno del sindacato per risolvere tutte le questioni aperte che ancora affliggono la vita dei grandi ospedali creando varchi pericolosi per chi cerca la strada della confusione e del disordine. Ma perché proprio il San Camillo? L'abbiamo chiesto al compagno Francescone e al direttore sanitario del grande nosocomio, Carlo Mastantuono.

« Il S. Camillo — dice Francescone — è il più grande ospedale romano. 4.000 lavoratori mandano avanti uno dei servizi sociali che oggi incontrano maggiori difficoltà. Spesso le contraddizioni sono elevatissime fra la necessità per gli operatori di ricostruire ruoli, mansioni, diritti e la pretesa sacrosanta della popolazione di usufruire di un'assistenza diversa e migliore. Qui si stanno affermando grossi elementi di rinnovamento e trasformazione. Un esempio è quello dello straordinario, oggi il tetto massimo è di 150 ore. Un altro è il tentativo del comitato di gestione di dare attuazione alle leggi regionali sulla sistemazione interna di medici e paramedici. Vogliamo che si impongano principi di giustizia e di equità per tutti. Lo scontro tra le gestioni precedenti e il nostro tentativo di rompere schemi e privilegi, istaurando un sistema nuovo basato sulla partecipazione e sulla democrazia evidentemente crea un terreno fertile dove tentano di attestarsi le forze eversive. Essere presenti, umanizzare l'assistenza sanitaria, creare intorno agli sforzi del comitato di gestione di riequilibrare una situazione profondamente distorta è l'unica risposta al terrorismo ».

Mastantuono: « Bisogna togliere strumenti al terrorismo attraverso la moralizzazione: un alibi che deriva dagli scandali, dalla non pulizia di tutti gli apparati di governo a qualsiasi livello. Circa 7.000 lavoratori di questa USL sono coinvolti in una serie di tensioni che derivano dal più vasto disagio nazionale. Al San Camillo, in particolare, c'è una forte componente di giovani impegnati nei corsi di qualificazione che facilmente possono essere individuati da chi ha interesse a soffiare sul fuoco come oggetto di sfruttamento e lavoro nero. Tuttavia le BR hanno sbagliato obiettivo. Coloro che sono stati colpiti sono degli esecutori di mie direettive. E dico questo consapevole dei rischi che questa affermazione comporta ».

Le responsabilità dell'azienda nell'incidente

Esplosione alla Snia I tecnici? Sono tutti in cassa integrazione

L'impianto (che era stato fermo un anno) è vecchio, inadeguati i sistemi di sicurezza - Danni per dodici miliardi

Due immagini dell'incendio scoppiato alla SNIA

E adesso a Colleferro si contano i danni: l'esplosione che sabato notte ha fatto saltare uno dei reparti chimici della Snia si è lasciata dietro un bel mucchio di rovine. Ufficialmente nessuno ancora ha cercato di quantificare il disastro, ufficiosamente si parla di danni per 10 miliardi alla Snia e di due miliardi nello stabilimento vicino dell'Italcementi. Ma la lista non si ferma qui: due scuole, la media Mazzini e l'istituto professionale ieri mattina non hanno riaperto i cancelli perché l'esplosione ha reso pericolanti i tramezzi e « cancellato » molti infissi. In tutto il paese si contano a centinaia le abitazioni che hanno avuto i vetri fracassati dall'onda d'urto dell'esplosione.

Non è tutto. Accanto al reparto dell'anidride maleica devastato dallo scoppio c'è il capannone delle « lavorazioni ferroviarie » (un'altra branca della grande *holding* Snia), che ha riportato danni gravissimi: i vigili hanno detto che è pericolante, la magistratura ne ha ordinato la chiusura fino a quando i periti non avranno stabilito la gravità delle lesioni. L'azienda ha messo in cassa integrazione 350 operai e il provvedimento — si prevede — dovrebbe durare per almeno tre mesi.

La lista dei danni è lunga, per fortuna però le condizioni degli operai rimasti coinvolti nell'esplosione di sabato notte non destano alcuna preoccupazione. Il panico a Colleferro è calato lentamente dopo una notte che in migliaia hanno passato per strada.

Ora il problema più grosso è quello dell'accertamento delle responsabilità di un incidente che poteva essere una strage. E le responsabilità cominciano lentamente ad emergere: la Snia stava facendo lavorare un reparto chimico « delicato » senza che in cabina di controllo ci fosse un solo tecnico, senza — insomma — che ci fosse alcuna misura per fronteggiare l'emergenza.

Vediamola, la storia di questo reparto. Da un anno gli operai sono in cassa integrazione, l'azienda aveva detto che gli serviva tempo per ristrutturare la produzione e i macchinari. Ai primi di marzo invece il lavoro era ripreso: le macchine erano rimaste le stesse, i lavori si erano limitati alla sostituzione dei catalizzatori nel reattore del benzolo, una operazione di ordinaria amministrazione.

Ma i lavori erano ripresi con metà del personale, in fabbrica erano tornati 12 lavoratori dei 26 che vi lavoravano prima e la Snia aveva lasciato a casa tutti i tecnici. Con le macchine in « rodaggio » (e quindi in una fase ancora più delicata e complessa) si cercava di risparmiare sulla pelle degli operai. Nella cabina di controllo — dove ci sono i segnalatori che verificano le varie fasi del processo produttivo e dei diversi macchinari — c'erano solo due dipendenti.

L'incidente è avvenuto nella caldaia di distillazione dell'anidride maleica. « Qui — racconta un tecnico in cassa integrazione — la sostanza è lavorata alla temperatura di 175 gradi e in condizioni di pressione predeterminate. Quando si supera quella temperatura si comincia ad entrare in una fase di « crisi » bisogna intervenire subito per ristabilire le condizioni ottimali. In passato era capitato altre volte di trovarci in una situazione di emergenza: i macchinari hanno quasi vent'anni, i sistemi di sicurezza lasciano a desiderare, non c'è un meccanismo automatico di blocco, nè un dispositivo per il raffreddamento. Per evitare l'esplosione ci era capitato di dover intervenire con delle bocche d'acqua a pressione. Ma per riuscirci bisogna fare presto ».

Sabato notte — evidentemente — qualcosa è andato storto e la temperatura è salita rapidamente. I due operai che erano in cabina non sono riusciti ad intervenire in alcun modo fin quando il calore ha fatto esplodere la caldaia piena di anidride maleica. Se è ancora difficile rispondere sulle cause precise del disastro si può dire fin d'ora che le colpe e le responsabilità sono tutte dalla parte dell'azienda: macchinari vecchi, sistemi di sicurezza scarsamente efficaci, personale ridotto all'osso e mancanza di tecnici.

Mercoledì i comunisti hanno indetto una manifestazione davanti ai cancelli della Snia, parleranno il sindaco di Colleferro Strufaldi e l'assessore regionale Cacciotti.

Il sindaco, intanto, ha avviato ieri una indagine sui problemi dell'inquinamento atmosferico: per quasi due giorni sulla cittadina ha gravato una pesante e acre nube di gas e di fumo. L'assessore Ranalli è intervenuto presso l'Enpi per chiedere un attento controllo di tutti i sistemi di sicurezza della Snia.

Da ieri in agitazione generici e pediatri

La Regione rimborserà le visite dei medici

Il servizio di guardia medica sarà prolungato (8-20) nei giorni feriali

Nuova ondata di scioperi dei medici di base e nuovi gravi disagi per i cittadini. Ai generici questa volta si associano anche i pediatri, mentre negli ospedali continuano le agitazioni a « singhiozzo ». Lo sciopero dei generici consiste nel farsi pagare le visite dai clienti che ricorrono alle loro cure sia in ambulatorio sia a casa, ma da più parti è stato sottolineato la « singolarità » di tale forma di lotta che consiste nel percepire due retribuzioni per una sola prestazione: quella fissa regionale e quella che il cittadino corrisponde al momento della visita.

Il motivo dell'agitazione sta nella mancata attuazione della convenzione firmata a gennaio dal ministro Aniasi che tante polemiche ha suscitato sia per la consistenza dell'aumento sia per l'inevitabile *escalation* di rivendicazioni corporative all'interno della categoria.

Per diminuire i disagi dei cittadini (esclusi i pensionati e i disoccupati che comunque possono pretendere l'assistenza gratuita) la Regione ha adottato due provvedimenti: 1) Il servizio di guardia medica sarà prolungato durante le ore diurne dei giorni feriali. Chi dovesse averne bisogno potrà così ricorrervi dalle 8 alle 20. 2) Le USL sono autorizzate a rimborsare le visite effettuate in regime di assistenza indiretta con un rigoroso sistema di controllo. Queste le entità dei rimborsi: per la prima visita domiciliare verranno rimborsate 15 mila lire, per le successive, nove mila lire. Per la prima visita ambulatoriale la somma è fissata in 11.500 lire, per le successive in 9 mila lire.

Gli attentati, non rivendicati, hanno provocato lievi danni

Molotov contro le sezioni Pci di Frascati e dell'Ostiense

Presi di mira anche l'appartamento di un sottufficiale di PS ed il camion del proprietario di un mobilificio

Hanno preso di mira la sezione del PCI di Portuense Villini. L'altra sera due giovani, a bordo di una motoretta, hanno lanciato una bottiglia incendiaria contro la sede comunista di via Pietro Venturi. La molotov fortunatamente non ha provocato danni, solo la porta del locale è stata bruciacchiata. I compagni che erano in sezione sono usciti, ma dei due attentatori nemmeno l'ombra. Sono riusciti a fuggire e a far perdere le loro tracce.

Stessa sorte è toccata, sabato notte, alla sezione del PCI di Frascati. Verso mezzanotte è stato versato liquido infiammabile sotto il portone d'entrata ed è stato appiccato il fuoco. Anche in questo caso i danni sono stati lievissimi. Gli attentati, fino*ra, non sono stati rivendicati* da nessuna organizzazione terroristica.

Ma non finisce qui. La serie degli attentati incendiari continua. L'altra sera, poco dopo l'assalto alla sede comunista dell'Ostiense, è stata presa di mira anche la casa di un sottufficiale della polizia. Verso le 23 due bottiglie incendiarie sono state lanciate contro la porta dell'appartamento di un maresciallo della PS in via Roberto Malatesta, al Prenestino. Il sottufficiale lavora presso la Camera dei deputati. Nessuno ha rivendicato.

Sabato notte, altri due attentati. Uno contro l'ufficio provinciale del Lavoro in via dei Vestrini, a San Lorenzo: danni gravi ai locali e a tre auto parcheggiate nella via. L'altro verso mezzanotte contro il camion di Walter Pandoni, proprietario di un mobilificio di Velletri: la vettura è stata danneggiata lievemente.

La « Centrale »: perché è giusta la dicitura latte fresco

« Il latte pastorizzato è fresco », « la dizione latte fresco per indicare quello pastorizzato è adottata da tutti i paesi della Cee ». Sono alcune delle affermazioni fatte ieri in una conferenza stampa dal presidente della Centrale del latte, il dottor De Bartolo, e dal presidente dell'Associazione barlatte, Alberto Pica.

L'incontro con i giornalisti si è reso necessario dopo la sentenza della magistratura che vieta la dicitura « fresco » sulle confezioni del latte della Centrale. I magistrati, per imporre questo divieto, si sono appellati a una vecchissima legge del 1929.

I risultati di questa iniziativa possono essere pericolosi come è stato detto ieri: questa decisione — assicurano gli operatori del settore — potrebbe creare confusione nel consumatore, che così metterebbe sullo stesso piano il latte pastorizzato e quello a lunga conservazione, di gran lunga meno nutriente. Insomma, a conti fatti, la sentenza della magistratura favorirebbe solo le ditte private che producono latte sterilizzato.

Durante l'incontro di ieri il sindaco Petroselli ha assicurato gli operatori che interverrà personalmente presso il ministero della Sanità per sollecitare una decisione che oltre a tutelare i consumatori, protegga l'industria locale.

Alberto Majorana, ricercato per banda armata

Si costituisce dopo 2 anni E' uno dei fondatori di PL?

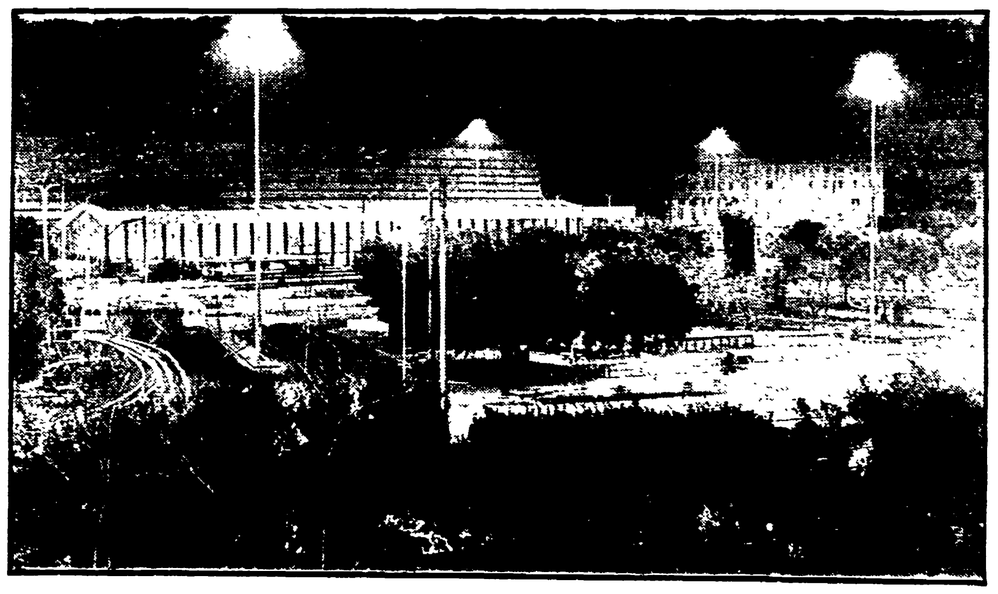
Avrebbe fatto parte delle « Squadre proletarie di combattimento », insieme al docente Enrico Settepani - Il processo in corso

La polizia lo cercava da più di due anni per associazione sovversiva e banda armata. Alberto Majorana, 29 anni, ha deciso di costituirsi ieri nel carcere di Rebibbia, raggiungendo otto suoi ex compagni, arrestati tutti nell'ottobre del '78 per aver formato le « Squadre proletarie di combattimento ».

In pratica Majorana e gli altri avrebbero fatto parte, utilizzando quella sigla, del gruppo fondatore di Prima linea nella capitale. Tra loro l'elemento di spicco era probabilmente Federico Settepani, docente universitario. Per tutti e nove, proprio in questi giorni, è in corso il processo di primo grado, avviato il 10 marzo con le testimonianze di alcuni imputati.

Majorana dovrà rispondere anche di detenzione d'arma comune e da guerra. Durante le perquisizioni nelle abitazioni degli imputati vennero trovate infatti numerose armi. Alcuni di loro collaborarono con la polizia indicando i rifugi e gli arsenali. Evidentemente, oltre a Settepani, anch'egli accusato per le armi, qualcuno ha fatto anche il nome di Majorana come « gestore » dell'arsenale.

Majorana dunque comparirà insieme al resto del gruppo davanti ai giudici nei prossimi giorni. Non si sa ancora se vorrà dissociarsi dalle cosiddette « squadre proletarie di combattimento » e dall'attività degli altri arrestati, tra i quali, oltre a Settepani, c'era anche un'impiegata della facoltà di Giurisprudenza, dove sparirono gli elenchi con le schede personali di docenti ed assistenti universitari. Durante le perquisizioni, la polizia trovò anche una « Risoluzione strategica » delle BR.



Le luci gialle arrivano in piazza dei Cinquecento

Adesso anche piazza dei Cinquecento si è colorata di giallo, nel senso che anche qui sono arrivate le grandi lampade ai vapori di sodio. E stando ai dati forniti dall'ACEA, la sostituzione dei vecchi lampioni è stata proprio un affare: se le vecchie lampadine infatti richiedevano una potenza di 76 kw, quelle di adesso ne richiedono solo 24, con un risparmio di 230 mila kwh all'anno. Tutto questo mentre la luce nella piazza è aumentata almeno del doppio.

Ma i vantaggi sono anche estetici. Non ci riferiamo al colore della luce (che può anche non piacere, se non altro perché non ci siamo abituati) ma al fatto che adesso al posto delle decine di pali che c'erano una volta, ce ne sono soltanto sei. Non solo ma sono del tutto particolari perché per pulire le lampade che vi sono piazzate sopra (all'altezza di 30 metri) gli operai non si dovranno arrampicare. Grazie a uno stesso meccanismo le lampade verranno fatte scendere e saranno pulite a terra, con un risparmio di tempo e di fatica.

NELLA FOTO: piazza dei Cinquecento « dipinta » di giallo

Sui Castelli una sola scossa di tre gradi

Non c'è da preoccuparsi per la scossa di terremoto che domenica sera ha provocato paura nella zona dei castelli. La scossa, registrata alle 22.23, è stata valutata in 2,7 gradi della scala Richter, cioè meno del terzo grado della scala Mercalli. « In passato si sono verificati sismi ben più forti. Non vi saranno repliche », ha dichiarato il direttore dell'osservatorio geofisico centrale di Monteporzio Catone, Rodolfo Console.